

MAGISTERO DELLA CHIESA E FECONDAZIONE IN VITRO

SOMMARIO: 1. Premesse. - 2. Analisi dei singoli documenti. - 3. Riflessioni conclusive.

Lo scopo di questo contributo è di esporre *documentatamente* quello che a me sembra essere, a tutt'oggi, il vero pensiero della Chiesa sulla fecondazione in vitro *ridotta ai suoi elementi essenziali*.

Il contributo consta di tre parti: alcune premesse, analisi dei documenti che si presentano come adatti a indicare il pensiero della Chiesa, riflessioni conclusive.

I. PREMESSE

Ci restringiamo a tre: una riguardante la precisazione di fecondazione in vitro ridotta ai soli suoi elementi essenziali, una tendente a richiamare il valore del magistero della Chiesa per il cattolico, teologo e non, ed una indicante i documenti da prendere in esame.

1. *La fecondazione in vitro*

La fecondazione in vitro (FIV-ET) — ossia il prelievo delle cellule germinali dall'uomo e dalla donna tra loro sposati o no, la loro fusione vale a dire la loro fecondazione in provetta e, ottenuto così l'embrione, il suo inserimento nell'utero della donna che ha offerto l'ovulo o di un'altra donna — può essere considerata in due modi profondamente diversi: o come generalmente a tutt'oggi di fatto avviene o ridotta ai suoi soli elementi essenziali.

Infatti oggi generalmente la FIV-ET avviene o può avvenire non solo con gli elementi che abbiamo or ora indicati, ma con altri elementi; ad es.: a) prelievo dell'ovulo e dello spermatozoo da un uomo e da una donna che non sono o non sono più legittimi marito e moglie e b) persino da un uomo e/o una donna diversi dall'uomo e dalla donna desiderosi di avere per questa via un figlio (intervento di donatore e/o donatrice di cellule germinali); c) ricerca della fecondazione e quindi dell'embrione non per avere per questa via un figlio, ma semplicemente per fare esperimenti o per altri scopi diversi dalla ricerca di un figlio; d) fecondazione di più embrioni dei quali uno solo è cercato per essere avviato alla gravidanza e al parto, mentre gli altri sono cercati, a modo di riserva, per avere cioè disponibili altri embrioni già pronti nel caso che quello avviato alla gravidanza e al parto non raggiunga il suo scopo, riservandosi, ovviamente, di eliminarli qualora lo scopo sia stato rag-

giunto e ne rimangano ancora; e) inserimento dell'embrione così ottenuto nell'utero di donna diversa da quella che ricorre alla FIV-ET per avere un figlio, la quale donna diversa si limita a prestare l'utero per la gravidanza e a portare a termine il parto, cedendo poi il figlio alla donna che, col suo aiuto, è riuscita ad ottenere per fecondazione in vitro un figlio (donatrice di utero); f) ricorso alla FIV-ET in casi nei quali un figlio può benissimo essere ottenuto per via normale, senza ricorrere alla FIV-ET, ecc. Ma può o potrebbe avvenire senza questi ulteriori elementi, ossia: a) solo tra legittimi coniugi in costanza di matrimonio, b) senza alcun intervento di donatore/donatrice di cellule germinali, c) col prelievo di un solo ovulo e di un solo spermatozoo e il loro avvio alla fecondazione, alla gravidanza e al parto, quindi senza alcuna strumentalizzazione di embrioni, d) senza alcun intervento di donatrice di utero, e) allorché ci sono ragioni valide per desiderare un figlio proprio e ciò è possibile solo con FIV-ET.

Dei due concetti esposti di FIV-ET l'unico che fa problema per i teologi cattolici è il secondo; essi discutono soltanto sulla liceità della FIV-ET ridotta ai soli suoi elementi essenziali, approdando a posizioni differenti: c'è chi, anche così limitata, la ritiene illecita perché pensa che per la liceità del processo generativo occorra sempre un atto coniugale vero e proprio; c'è chi, così limitata, la ritiene lecita perché pensa di essere di fronte ad un semplice aiuto alla natura; e c'è chi ritiene che, anche per la FIV-ET così precisati, non ci siano ancora argomenti del tutto convincenti né pro né contro. Sulla liceità della FIV-ET *come a tutt'oggi di fatto generalmente avviene* i teologi cattolici non discutono e non possono nemmeno discutere, dal momento che include elementi che la morale cattolica non può accettare (assenza di matrimonio, intervento di donatore/donatrice, abuso di embrioni ossia di esseri umani veri e propri, ecc.): i loro interventi possono tendere non a sapere se questa FIV-ET è moralmente accettabile, ma ad esporre gli argomenti per i quali non può essere accettata.

Per tali motivi anche qui ci restringiamo rigorosamente alla valutazione morale della FIV-ET ridotta ai soli suoi elementi essenziali. Ovviamente ognuno è libero di trattare l'argomento come vuole, magari confondendo tra FIV-ET come a tutt'oggi generalmente avviene e FIV-ET ridotta ai soli suoi elementi essenziali. Possiamo soltanto precisare che noi ci restringiamo alla FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali.

Né ci si opponga che la morale si occupa soltanto dei fatti che avvengono e come avvengono. La morale, infatti, deve occuparsi anche di ciò che potrebbe avvenire e come potrebbe avvenire. Al limite, *con un procedimento ipotetico*, può occuparsi anche di proposizioni errate, non per stabilire la verità o la falsità di tali proposizioni, ma la verità o la falsità del nesso che le lega: la proposizione « se l'uomo fosse un cavallo avrebbe quattro gambe » è vera non perché sia vero che « l'uomo sia un cavallo » o che « abbia quattro gambe », ma perché è vero il nesso tra la prima e la seconda ⁽¹⁾.

(1) La possibilità di una FIV-ET ridotta ai soli elementi essenziali senza alcuna strumentalizzazione dell'embrione è ammessa esplicitamente da Carlo Caf-

2. Valore del magistero per il teologo

La valutazione della moralità della FIV-ET, nel senso precisato, non la cerchiamo qui all'opinione della gente o di alcuni specialisti di ginecologia o ai teologi o alla ragione, ecc., ma al magistero della Chiesa. Anche le altre sono vie che hanno, secondo i casi, il loro valore. Noi stessi in un nostro contributo abbiamo limitato espressamente l'esame alla validità degli argomenti che i negatori della liceità della FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali portano in favore della loro tesi (1). Qui seguiamo la strada del magistero.

E, a certe condizioni, è indubbiamente una via valida.

Basta ricordare, ad es., il n. 25 della *Lumen gentium* dove si dice espressamente che « i vescovi quando insegnano in comunione col romano pontefice, devono essere ascoltati da tutti con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accordarsi col giudizio del loro vescovo dato a nome di Cristo in materia di fede e di morale, e aderirvi col religioso ossequio dello spirito. Ma questo religioso ossequio della volontà e dell'intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano pontefice, anche quando non parla "ex cathedra", così che il suo supremo magistero sia con riverenza riconosciuto, e con sincerità si aderisca alle sentenze ch'egli esprime, secondo che fa conoscere la sua intenzione e la sua volontà, che si appalesano specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal tenore dell'espressione verbale ».

Abbiamo detto « a certe condizioni » perché lo stesso documento parla a) di vescovi e non di singolo vescovo o singoli gruppi di vescovi — anche se ricorda poi espressamente il proprio vescovo, ciò che pone certamente un problema qualora egli fosse *manifestamente* in contrasto con gli altri vescovi e soprattutto col romano pontefice; b) per il romano pontefice poi ricorda espressamente di badare « alla natura dei documenti », « al frequente riproporre la stessa dottrina », « al tenore dell'espressione verbale ». Ovviamente non è questa la sede per sviluppare debitamente tutti i problemi soggiacenti a tali parole. Qualche puntualizzazione o qualche domanda però si può fare. Ad es.:

— « la frequente riproposizione » di una dottrina vale soltanto all'interno di un certo pontificato o anche nella serie dei pontefici?

— il « tenore dell'espressione verbale » si riferisce soltanto al si-

farra; scrive, infatti: « La FIV-ET, in teoria almeno, può svolgersi in due modi fondamentali o secondo due sequenze diverse. Un primo modo è di prelevare un solo ovulo umano, secondo il ciclo naturale; di fecondarlo, di impiantarlo, a fecondazione avvenuta. Un secondo modo è di indurre artificialmente l'ovulazione, ottenendo così due, tre, quattro ovuli o più; di fecondarli tutti; di ottenere non un solo embrione umano; di non impiantare tutti gli embrioni così ottenuti; di congelare quelli non impiantati, in previsione di un non efficace impianto, oppure, a gravidanza avvenuta, di mantenerli in vita al fine della sperimentazione » (*La fecondazione in vitro: l'aspetto etico-antropologico*, in *Rivista trimestrale di coniugalità*, 2 [1985], n. 1, p. 71).

(2) *Inconsistenza degli argomenti contro la FIV-ET*, di prossima pubblicazione in *Rivista di teologia morale*.

gnificato delle parole prese in sé e per sé oppure anche alla precomprensione che in concreto le accompagna? Ad es.: le parole « democrazia », « regime democratico », ecc. che ricorrono, con *esplicita condanna*, ad es. nell'allocuzione di Pio VI al concistoro segreto del 29 marzo 1790 e nella lettera del 10 marzo 1791 al card. De la Roche-Foucauld Arcivescovo di Parigi, e nei documenti di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, con *esplicita approvazione*, vanno intese nello stesso identico senso così che si deve giocoforza concludere che tali pontefici si sono contraddetti, disapprovando gli uni ciò che gli altri hanno approvato, oppure vanno intese tenendo conto delle diverse precomprensioni (« regime democratico *negatore di ogni rapporto dell'autorità con Dio, acerrimo nemico della Chiesa* », ecc., in Pio VI; « regime che affida alla totalità del popolo e non ad un preteso gruppo o uomo carismatico la direzione della cosa pubblica, nel rispetto delle leggi divine ed umane », negli ultimi pontefici) così da poter e dover correttamente concludere che ciò che condannava Pio VI è da condannare anche oggi e ciò che si approva oggi sarebbe stato approvato anche da Pio VI? Per noi la risposta esatta è la seconda e quindi non abbiamo in esse nessun problema di contrasto nel magistero dei diversi pontefici (1); chi invece ritiene giusta la prima risposta dovrà poi spiegare come si sia tenuti, per quanto in tempi diversi, a prestar religioso ossequio a proposizioni opposte, dal momento che, secondo una elementare regola di logica, « due proposizioni opposte possono essere insieme false, ma non insieme vere ».

In fine attingeremo ai documenti del magistero resi pubblici sinora; non possiamo occuparci di eventuali documenti rimasti segreti, dal momento che non abbiamo nessuna speciale comunicazione con tutti i rappresentanti del magistero della Chiesa e con gli organismi di cui si avvalgono; meno ancora ci riferiamo a documenti che verranno resi pubblici in futuro.

3. *I documenti del magistero della Chiesa sino ad oggi che si presentano come adatti a farci conoscere il suo pensiero sul nostro tema*

La terza premessa tende a precisare quali sono i documenti dai quali possiamo ricavare il pensiero e l'insegnamento del magistero sulla FIV-ET ricondotta ai soli suoi elementi essenziali.

Per tale individuazione facciamo riferimento alle ultime due pubblicazioni di Dionigi Tettamanzi — il volume *Bambini fabbricati* e l'articolo nel primo fascicolo 1985 di *La scuola cattolica* (2), se non altro perché ne offre un elenco ritenuto completo e in italiano e quindi in forma accessibile ai nostri lettori — anche se dobbiamo aggiungere almeno un rilievo, questo: il Tettamanzi non offre nelle due sedi gli stessi iden-

(3) Per una breve analisi dei documenti del magistero pontificio sulla democrazia sia consentito rimandare al nostro saggio *Chiesa e politica I. Disegno storico*. Marietti, Torino, 1975, pp. 211-225; 228-231; 257-270. Analogo discorso ho fatto per la guerra in *Guerra e pace*. Elle Di Ci, Leumann, 1983, pp. 178 e per la pena di morte in *Morale individuale*, NED, Milano, 1982, pp. 125-148.

(4) Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 1985, pp. 157-210; *La scuola cattolica*, 113 (1985) pp. 67-113.

tici documenti; nel volume infatti presenta, per il magistero pontificio, un documento del S. Ufficio del 1897, quattro documenti di Pio XII, uno di Giovanni XXIII, uno dalla *Gaudium et spes*, uno di Paolo VI, quattro di Giovanni Paolo II; per il magistero episcopale abbiamo un documento del card. Luciani, uno del card. Höffner, uno dei vescovi del Victoria del 6 agosto 1982, uno dei vescovi portoghesi, uno di quelli della Gran Bretagna del 2 marzo 1983, uno dei vescovi dell'Ontario, uno dei vescovi del Victoria del 16 gennaio 1984, uno del card. Hume ed uno dei vescovi francesi. Nell'articolo di *La scuola cattolica* aggiunge — per il magistero pontificio — anche brani della *Familiaris consortio* e della *Carta dei diritti della famiglia*; quanto ai documenti episcopali declassa e rinuncia in un certo senso ai documenti del card. Luciani e del card. Höffner e aggiunge un documento del Comitato congiunto dell'episcopato inglese dell'agosto 1984. Tutto ciò fa già qualche difficoltà: da una parte dovremmo preferire l'elenco della *Scuola cattolica* perché successivo, dall'altra dovremmo dare la preferenza a quello del volume perché riporta i testi distesi e non semplicemente le parti che interessano (5).

Noi ci atterremo di preferenza all'elenco del volume, aggiungendo da parte nostra un documento dell'episcopato austriaco, non riportato dal Tettamanzi perché reso noto dopo la composizione dell'articolo di *Scuola cattolica*.

II. ANALISI DEI SINGOLI DOCUMENTI

I. Magistero pontificio

1. Il decreto del S. Ufficio del 17 marzo 1897

Il testo: alla domanda se fosse lecito « usare » la fecondazione artificiale della donna, il S. Ufficio rispose di no: « non licere ».

Sui dibattiti relativi al contenuto esatto di tale risposta ha riferito ampiamente il Tettamanzi. Tra l'altro egli ricorda uno studio « accurato » del gesuita Léon Renwart secondo il quale il decreto in questione non ha affatto chiuso la questione della liceità dell'inseminazione artificiale: se il S. Ufficio « s'est tu — dice il Renwart — nul docteur privé n'a le droit de prendre la parole à sa place. Lorsque les circonstances le demandent le Magistère Suprême n'hésite pas à s'exprimer » (6).

Se, a giudizio dello stesso Tettamanzi, lo studio del Renwart è « accurato » e se la sua conclusione è quella riferita con le sue stesse parole, ne abbiamo sufficienza per concludere che questo primo documento non serve affatto per lo scopo per il quale il Tettamanzi lo riferisce. C'è solo da aggiungere che se il S. Ufficio avesse già condannato la fecondazione artificiale troveremmo strano che un pontefice così attento come Pio XII non lo abbia ricordato (7).

(5) Dovremmo aggiungere che di due documenti Tettamanzi non indica la fonte e questo ci rende più difficile controllarne il contenuto e la validità, secondo i canoni di ogni studio rigoroso.

(6) *Insémination artificielle*, in *Nouvelle Revue théologique* 81 (1949), p. 1078.

(7) Bisognerebbe anche ricordare quei teologi che, trattando di feconda-

Né vale obiettare — come dice il Tettamanzi a p. 108 dell'articolo di *La scuola cattolica* — che « il Magistero della Chiesa, per la sua essenziale e specifica natura di magistero autentico » ...ha valore in primis per quello *che* dice, non sempre ed in ogni caso per il *perché* e/o il *come* lo dice »: la conclusione del Renwart, infatti, non riguarda il *perché* o il *come* il S. Ufficio dice, ma proprio il che cosa dice, a meno di ... bandire tutte le controversie e i dibattiti successivi al decreto stesso — ivi compreso l'« accurato » studio del Renwart — e dire semplicemente: « signori, prendete in mano il testo del decreto; esso si domanda « an adhiberi possit artificialis mulieris foecundatio » e risponde « non licere »: che cosa volete di più? ». Ma, in tal caso, che cosa diremmo di chi facesse altrettanto, ad es., coi ricordati documenti sulla democrazia »?

2. Gli interventi di Pio XII

I suoi documenti sono riferiti puntualmente dal Tettamanzi e da lui accuratamente commentati. Egli riferisce anche l'opinione dei commentatori o almeno di alcuni di essi. Ecco il nostro parere:

— in primo luogo il tono di Pio XII riguardo alla fecondazione omologa nel matrimonio è ben diverso dal tono usato per la fecondazione fuori del matrimonio e per quella eterologa. Mentre per queste due ultime il Papa dice che « la fecondazione artificiale, fuori del matrimonio, deve condannarsi puramente e semplicemente come immorale e la fecondazione artificiale nel matrimonio, ma prodotta mercé l'elemento di un terzo, è parimenti immorale e, come tale va condannata senza appello » ..., per la prima invece dice: « Quanto alla fecondazione artificiale nel matrimonio, ci basti, per il momento, di richiamare questi principi di diritto naturale: il semplice fatto che il risultato a cui mira è raggiunto per tale via non giustifica l'uso del mezzo stesso; né il desiderio, in sé pienamente legittimo negli sposi, di avere un bambino, può bastare a provare la legittimità del ricorso alla fecondazione artificiale, che appagherebbe tale desiderio. Sarebbe errato il pensare che la possibilità di ricorrere a questo mezzo potrebbe rendere valido il matrimonio tra persone incapaci di contrarre per *l'impedimentum impotentiae*. D'altra parte è superfluo osservare che l'elemento attivo non può giammai essere procurato mediante atti contro natura ».

Chi, come il sottoscritto, fu presente a quel congresso, sa molto bene la ragione di queste sfumature: Pio XII ha confutato punto per punto le motivazioni di quella corrente che, proprio per tali motivi, nel congresso sosteneva apertamente la liceità della fecondazione artificiale, lasciando invece in ombra la posizione di quella corrente che — *rifutate quelle motivazioni ed esclusa la via contro natura per ottenere « l'elemento attivo »* — avanzava riserve sulla condanna della fecondazione artificiale. Riguardo a questa corrente Pio XII si limitò a dire che « ben-

zione artificiale, parlano di Pio XII come di colui che ne ha parlato per primo. Si veda, più avanti, Visser.

ché non si possono escludere a priori metodi nuovi, per la sola ragione della loro novità, tuttavia per quanto concerne la fecondazione artificiale, non soltanto si deve essere estremamente riservati, ma bisogna assolutamente escluderla». Perché? Solo per cautela, come si sosteneva da tale corrente? o per motivi intrinseci? A queste ulteriori domande il discorso non diede risposta ⁽⁸⁾. Questa è la differenza di tono per i tre casi di fecondazione artificiale presi in esame dal Papa. È ben vero che negli interventi successivi tale differenza di tono scompare, ma è altrettanto vero che in tutti gli interventi successivi Pio XII ha sempre fatto esplicito rimando al discorso rivolto al IV Congresso internazionale dei medici cattolici.

— In secondo luogo è un fatto che i documenti di Pio XII non furono più citati dai papi successivi; non lo furono nemmeno da tutti i documenti episcopali che in questi ultimi anni si occuparono espressamente della fecondazione in vitro né da tutti i teologi che pure in qualche modo si mostrarono più o meno apertamente ad essa contrari. I documenti pontifici ed episcopali può vederli personalmente ciascuno scorrendone i testi riportati dal Tettamanzi nelle citate pagine del volume *Bambini fabbricati*. Per i teologi basterebbe scorrere la bibliografia riferita dallo stesso Tettamanzi a pp. 211-214 dello stesso saggio. Chiediamo scusa se non ci inoltriamo in questo campo: vorremmo solo che il lettore si rendesse conto della fatica necessaria per resistere alla tentazione di riempire facilmente — quanto inutilmente — alcune pagine erudite. Ora tutto ciò non sorprenderebbe se il tema della fecondazione artificiale fosse uscito dal dibattito scientifico, filosofico e teologico con la morte di Pio XII. Ma con un dibattito che si è riaperto vivacemente ⁽⁹⁾, come si spiega tale silenzio o almeno tale non universale richiamo della esplicita condanna di un papa tutt'altro che dimenticato? Come la mettiamo col « frequente riproporre la stessa dottrina » di cui parla il n. 25 della *Lumen gentium*? Dobbiamo dire che il « frequente riproporre » è fatto salvo a sufficienza dal riproporre all'interno del solo pontificato di Pio XII?

— Inoltre, ed è la terza riflessione, anche per coloro che citano espressamente i passi di Pio XII rimane ancora da vedere se con tale citazione intendono escludere ogni fecondazione artificiale, compresa quindi la FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali, oppure se intendono escludere soltanto la FIV-ET come di fatto avviene, superando così, riguardo alla FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali, la posizione di Pio XII. In altri termini: quelli che si rifanno a Pio XII accettano tutto il suo pensiero in materia di fecondazione artificiale o accettano soltanto la parte relativa alla fecondazione artificiale *in assenza di matrimonio e/o con l'intervento di donatore e/o* — aggiungiamo noi — *con abuso di embrioni*? Che giudizio danno della posizione di Pio XII

(8) Proprio per il clima non del tutto sereno del congresso, nella relazione che ne feci in *La scuola cattolica* — di cui ero diventato da poco direttore — mi restringi a riferire le parole del papa (77 [1949], pp. 460-462).

(9) Basta dare uno sguardo alla letteratura nazionale e internazionale di carattere scientifico, morale e giuridico.

riguardo alla fecondazione artificiale a) nel matrimonio, b) senza intervento di donatori/donatrici e c) senz'alcun abuso dell'embrione?

Ci sono almeno due autori, insegnanti da decenni di teologia morale in prestigiosi istituti romani, all'ombra della S. Sede, consultori entrambi della S. Congregazione per la dottrina della fede — il gesuita Marcellino Zalba della pontificia università gregoriana e il redentorista Jan Visser dell'Alphonsianum — che contestano apertamente la validità della posizione di Pio XII relativa alla fecondazione artificiale nel matrimonio, con esclusione di donatori e senza abuso dell'embrione, ossia proprio per la parte che costituisce il punto preciso in discussione tra teologi cattolici e il tema preciso del nostro contendere in genere e, in questo contributo, il capitolo esatto sul quale stiamo interrogando i documenti del magistero. Scrive Zalba: « In verità, personalmente non capisco perché potrebbe essere condannata l'inseminazione artificiale omologa, se il seme adatto si potesse ottenere senza masturbazione né copula condomata. È vero che il Papa non ammette mezzi artificiali che per aiutare « l'atto naturale *normalmente compiuto* ». Ma oserei ricordare che il Papa ha parlato "per il momento", senza considerazione esplicita di questa ipotesi; e, al mio parere, con una considerazione troppo *fisicista*, troppo rivolta a considerare la *materialità* dell'atto, e non sufficientemente attenta al suo *significato morale* ⁽¹⁰⁾. E il Visser: « Fino al verdetto di Pio XII nel 1949, la questione (della liceità dell'inseminazione artificiale) era discussa dai teologi, i pro e i contro stavano assai divisi; la parola del Papa mise fine alla discussione. (Il mondo teologico allora era molto lontano dai tempi di oggi del cosiddetto "responsabile, rispettoso dissenso" di fronte a quasi ogni pronunciamento del magistero; purtroppo spesso poco rispettoso e responsabile). Negli ultimi tempi si è cominciato a riaprire la discussione, senza che si possa parlare di una irresponsabilità e mancanza di rispetto nei suoi autori. Il Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, al n. 25, richiede un particolare rispetto della volontà e dell'intelligenza per il magistero autentico del Romano Pontefice, anche quando non parla "ex cathedra" ... Ora è il solo Pio XII che ha trattato per la prima volta nella storia, in alcune allocuzioni, questa materia, non ripresa poi dai suoi successori né da alcun'altra autorità magisteriale. C'è un mare di distanza per esempio tra questo pronunciamento e la tradizionale, secolare dottrina, sempre ripetuta sulla contraccezione. È per questa considerazione che molti autori hanno ritenuto non irragionevole o irrispettoso riprendere in considerazione il carattere etico dell'inseminazione artificiale; per quei casi cioè in cui all'ardente desiderio di due sposi di aver figli non si può soddisfare che supplendo alla natura con questo artificio medico. L'argomento di Pio XII mantiene certamente il suo valore come principio generale, come naturale esigenza della natura umana; ma si dubita se a questa sia opposta in senso assoluto un modo suppletivo che in fondo non si distanzia sostanzialmente da un concepimento naturale,

(10) *Aspetti morali e giuridici circa l'inseminazione artificiale*, in *Palestra del clero*, 58 (1979), pp. 438s; tutto l'articolo è da leggere.

nella donna che per intervento umano artificiale ha ricevuto il seme di suo marito » ⁽¹¹⁾).

Non è nostro intendimento in questa sede esaminare a fondo la solidità dell'argomentazione dei due autori citati — senza volere, con questo, proibire ad altri di farlo —. Quello che a noi interessa qui è la loro posizione riguardo alle affermazioni di Pio XII, posizione che non si può disattendere tranquillamente come se si trattasse di maestrelli di primo pelo approdati di recente ai saloni della teologia o di contestatori incalliti nevroticamente alla caccia di pagine da espungere dalla « somma » di Pio XII.

In base ai tre rilievi fatti riteniamo possibile dire che ciò che interessa maggiormente in Pio XII non è l'esegesi delle sue affermazioni sulla fecondazione artificiale ridotta ai suoi elementi essenziali, ma la valutazione della loro validità attuale. Certamente papa Pacelli esclude anche la fecondazione artificiale ridotta ai suoi elementi essenziali, ma la sua posizione non sembra mantenere oggi quel valore vincolante che alcuni le attribuiscono; se non altro dobbiamo dire che su questo punto non esiste oggi tra i teologi un'opinione sola.

3. *L'intervento di Giovanni XXIII*

Un altro documento di magistero pontificio portato dai negatori della liceità della FIV-ET anche ridotta ai suoi elementi essenziali è il n. 204 dell'enciclica *Mater et magistra* di Giovanni XXIII. Secondo il « papa buono » « la trasmissione della vita umana è affidata dalla natura a un atto personale e cosciente e, come tale, soggetto alle sapientissime leggi di Dio: leggi inviolabili e immutabili che vanno riconosciute e rispettate. Perciò non si possono usare mezzi e seguire metodi che possono essere leciti nella trasmissione della vita delle piante e degli animali ».

Come si vede, nelle parole di Giovanni XXIII, abbiamo due parti: 1) l'affermazione che la trasmissione della vita umana è affidata a un atto cosciente degli esseri umani; 2) la conseguenza che non si può applicare alla trasmissione della vita umana ciò che si fa nella trasmissione della vita delle piante e degli animali. Ora — aggiungo — tutti sanno che cosa avviene nella trasmissione della vita degli animali: in essa non ha senso parlare di « matrimonio »; in essa è normale l'intervento di « donatori », ecc. Dunque Giovanni XXIII esclude *espressamente* la FIV-ET come di fatto avviene. E per la FIV-ET come la consideriamo noi? Di essa *espressamente* papa Giovanni non dice nulla. E implicitamente? È fuori dubbio che le sue parole si ritrovano meglio nella posizione di chi esclude anche la FIV-ET anche ridotta ai soli suoi elementi essenziali. Rimane da vedere se da sole bastano per dire che implicitamente papa Giovanni ha sicuramente condannato anche la FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali: molto dipenderà dalla possibilità di dimostrare che la FIV-ET tra coniugi, senza intervento di donatore/donatrice, attuata per volontà dei coniugi stessi, *aiutati* eventual-

(11) *Problemi etici dell'embryo-transfer*, in Università degli studi di Milano, *Ricerca scientifica ed educazione permanente*, VII-IX (1982-1983), pp. 47s.

mente da terzi in veste di puri tecnici proviene da un atto personale e cosciente e come tale soggetto alle sapientissime leggi di Dio. Dimostrazione che non diamo *qui* per fermarci più rigorosamente all'analisi dei documenti del magistero.

4. *La Costituzione Gaudium et spes del Concilio vaticano II*

A questo punto alcuni — e tra essi il Tettamanzi — portano alcuni passi della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

A noi sembra che tali passi siano talmente nella linea di pensiero dell'enciclica *Humanae vitae* che preferisco conglobarli nell'analisi che facciamo subito di essa: eviteremo di trattare due volte lo stesso tema, ossia di bis-trattarlo.

5. *Paolo VI: l'enciclica Humanae vitae*

L'importanza attribuita dai negatori della liceità della FIV-ET anche ridotta ai suoi elementi essenziali all'enciclica paolina richiede che vi dedichiamo un po' più di spazio: tra l'altro ce lo impone anche il rimando che ad essa abbiamo fatto or ora a proposito della *Gaudium et spes*.

Il ragionamento dei sostenitori della condanna della FIV-ET nell'enciclica *Humanae Vitae* può essere presentato sinteticamente così: « secondo Paolo VI chi separa l'aspetto procreativo dall'aspetto unitivo va contro la natura dell'atto coniugale e agisce illecitamente; ora la FIV-ET — anche ridotta ai suoi elementi essenziali — separa l'aspetto procreativo dall'aspetto unitivo; quindi va contro la natura dell'atto coniugale e agisce illecitamente. Quindi la FIV-ET in se stessa è condannata espressamente da Paolo VI ».

Che dire?

È noto che l'enciclica paolina s'inserisce nel dibattito sulla possibilità di conciliare l'esercizio della sessualità coniugale con la necessaria — in certi casi — limitazione delle nascite.

A tale problema un gruppo rispondeva dicendo che vi si poteva giungere *contraccettivamente*, rendendo l'atto coniugale incapace di sfociare in un nuovo concepimento (o interrompendolo prima dell'effusione del seme o impedendo che il seme regolarmente effuso arrivasse materialmente o arrivasse in condizione di vitalità all'incontro coll'ovulo o modificando l'organismo femminile mediante la così detta « pillola »); un altro gruppo sosteneva che l'unica via lecita era quella del ricorso ai così detti « metodi naturali ».

Paolo VI si schierò col secondo gruppo, fondandosi « sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra ... il significato unitivo e il significato procreativo » (n. 12).

Tale inscindibilità non va intesa però nel senso di unione necessaria tra « atto coniugale » e « avvio di un processo generativo che approdi alla nascita di una nuova creatura », bensì nel senso che « qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita » (n. 11) senza che per questo metta necessariamente in moto il processo

generativo. In altri termini: gli estremi che, secondo Paolo VI, non possono essere lecitamente separati sono, da una parte, l'aspetto unitivo *dell'atto coniugale* e, dall'altra, la sua « apertura alla trasmissione della vita » o, detto altrimenti, il suo aspetto « procreativo »; non, da una parte, la *posizione dell'atto coniugale* e, dall'altra, il *processo generativo*.

Non si può quindi, secondo Paolo VI, trasferire la necessità dell'unione tra aspetto unitivo e aspetto procreativo *dell'atto coniugale* all'unione tra *processo generativo* e *atto coniugale*, ossia al problema della FIV-ET. Così facendo si equivoca sul termine « procreativo », passando indebitamente da « aspetto dell'atto coniugale » a « processo generativo ».

Per tale motivo il sillogismo nel quale abbiamo riassunto la posizione degli avversari della FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali non è « retto » perché contiene non tre, ma quattro termini e quindi pecca contro la prima regola per la rettitudine del sillogismo ossia: « terminus esto triplex: medius majorque minorque ». Infatti le parole « aspetto procreativo » nella maggiore indicano una qualità dell'atto coniugale ossia la sua « apertura alla trasmissione della vita », nella minore invece indicano il « processo generativo », onde si dovrebbe dire: « secondo Paolo VI chi separa nell'atto coniugale l'aspetto unitivo dalla sua "apertura alla trasmissione della vita" va contro la natura dell'atto coniugale e quindi agisce illecitamente; ora la FIV-ET separa l'atto coniugale dal processo generativo; quindi secondo Paolo VI viola la natura dell'atto coniugale e quindi agisce illecitamente ». Nella tecnica sillogistica della scolastica si direbbe così: « distinguo majorem et contraddistinguo minorem »; quanto alla maggiore: se « separare nell'atto coniugale l'aspetto unitivo dall'aspetto procreativo vuol dire separare l'aspetto unitivo dall'apertura alla trasmissione della vita concedo; se separare l'aspetto unitivo dall'aspetto procreativo vuol dire separare l'atto coniugale dal processo generativo nego ... Datis his distinctionibus nego consequens et consequentiam et explico ».

Dall'enciclica *Humanae vitae* dunque non si può ricavare nulla contro la liceità della FIV-ET perché l'enciclica si occupa del rapporto tra unitività e apertura alla trasmissione della vita *all'interno dell'atto coniugale*, mentre, quando si tratta della liceità della FIV-ET, si discute sul rapporto tra atto coniugale e processo generativo.

I difensori della liceità della FIV-ET potrebbero addirittura tentare di capovolgere a loro favore, il discorso della *Humanae vitae*, partendo non dall'unione inscindibile tra aspetto unitivo e aspetto procreativo nell'atto coniugale, ma dall'indiscussa scindibilità, secondo la *Humanae vitae*, tra atto coniugale e processo generativo. Il discorso diventerebbe il seguente: poiché, stando all'enciclica, si può correttamente separare l'atto coniugale dal processo generativo (facendolo cadere, ad es., nei giorni inferti della donna), perché non si può, muovendoci in senso opposto, separare il processo generativo dall'atto coniugale? Ma non intendiamo procedere oltre in questa strada, per non sentirci dire che « chi troppo vuole nulla stringe ».

Non occorre aggiungere — per riprendere il discorso, lasciato sospeso, della *Gaudium et spes* — che analoghi rilievi andrebbero fatti

per tale documento, aggiungendo però che, per quanto riguarda il nostro tema, il testo di esso manifesta una genericità che nell'enciclica non c'è più.

6. Gli interventi di Giovanni Paolo II.

Di Giovanni Paolo II, come abbiamo detto, il Tettamanzi — nel volume *Bambini fabbricati* — porta tre passi: uno dal suo discorso del 23 ottobre 1982 ai partecipanti al Convegno sulla sperimentazione in biologia, uno dal discorso del 29 ottobre 1983 all'Associazione medica mondiale ed uno dal discorso del 28 giugno 1984 alla Facoltà di medicina dell'università cattolica del S. Cuore; nell'articolo di *La scuola cattolica* — come s'è detto — aggiunge anche un brano della *Familiaris consortio* del 22 novembre 1981 ed uno dalla *Carta dei diritti della famiglia* del 22 ottobre 1983.

Di tali passi l'unico che può interessare la FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali — ché questo e non altro è l'oggetto del dissenso e il tema del nostro contributo! — è il secondo e precisamente l'affermazione che (l'eventuale intervento nella generazione di esseri umani) « non deve pregiudicare l'origine della vita umana, cioè la procreazione legata all'unione non solamente biologica, ma anche spirituale dei genitori, uniti dal legame del matrimonio »⁽¹²⁾. Gli altri passi sono così estranei al nostro tema — come può rilevare ciascuno ad una semplice lettura da non meritare di essere presi qui in considerazione.

Che dire dunque di quel passo?

A noi sembra del tutto chiaro che in esso il papa vuol richiamare la necessità, per un'onestà generazione, che l'uomo e la donna siano regolarmente sposati. Né vale sottilizzare sulla frase, dicendo, ad esempio: « secondo le parole del papa non basta l'unione biologica, ma occorre anche l'unione spirituale; ma chi dice questo dice che l'unione biologica è necessaria anche se non sufficiente; dunque, secondo le parole del papa, l'unione biologica è necessaria anche se non sufficiente ». In tale argomentazione, la seconda proposizione non è sempre vera, come può avvertire ciascuno riflettendo sul seguente ragionamento identico al nostro nella struttura logica: « non basta essere un divo del cinema o dello sport per essere competente in teologia morale, ma chi dice così, dice che essere un divo del cinema o dello sport è necessario, anche se non sufficiente per essere competente in teologia morale, dunque... »

Dai documenti pontifici addotti, quindi, non si può ricavare molto contro la liceità della FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali: *Gaudium et spes* e *Humanae vitae* non ne parlano; S. Ufficio e Pio XII ne

(12) Di questo parere è anche il gesuita J.M. Hennaux — convinto avversario della moralità della FIV-ET anche ridotta ai soli suoi elementi essenziali —; scrive infatti: « A notre connaissance, Jean Paul II n'a nulle part explicitement parlé de la "fécondation in vitro", mais il l'a fait de manière indirecte, et pour l'exclure, dans son allocution à l'Association médicale mondiale, le 29 octobre 1983 » (*Fécondation « in vitro » et hôpitaux catholiques*, in *Vie consacrée*, 57 [1985], p. 100).

parlano certamente, ma non sembrano avere quel valore vincolante che alcuni attribuiscono loro e che, in ogni caso, sembra necessario per poter condannare in base a tali documenti la FIV-ET ridotta ai soli suoi elementi essenziali; Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II sembrano estranei al nostro problema.

II. *Magistero episcopale*

1. *L'intervista del 1° agosto 1978 del card. Luciani*

Il primo documento episcopale dovrebbe essere l'intervista del 1° agosto 1978 del card. Luciani. In essa però il futuro Giovanni Paolo I ci tiene a sottolineare che egli parla « non come vescovo, ma come giornalista consultato da un collega; in materia tanto delicata e quasi nuova — aggiunge — anch'io sono in attesa di quanto l'autentico magistero della Chiesa, sentiti gli esperti, vorrà dichiarare. La mia risposta ... è pertanto personale, a mio rischio e pericolo, direi interlocutoria ».

Davanti ad affermazioni così esplicite come si può pensare di fare dell'intervista in esame un documento del *magistero episcopale* (13)?

2. *L'intervista del card. Höffner*

Codesto intervento è certamente contro la FIV-ET, anche se, non facendo chiaramente quella distinzione che per noi è molto importante, ossia la distinzione tra FIV-ET come avviene e FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali, qualche dubbio permane riguardo al punto che c'interessa (14).

3. *L'intervento del 6 agosto 1982 dei Vescovi del Victoria in Australia*

Questo documento è certamente avverso alla FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali.

Ma dicono anche — e le sottolineature sono loro — che « forse non c'è del male in questo. Forse altri studiosi di bioetica e moralisti hanno ragione quando interpretano la FIV come la semplice sostituzione

(13) Nell'articolo di *La scuola cattolica* Tettamanzi ha rinunciato a codesto documento, pur parlandone. Resta però il volume (che è coevo all'articolo di *La scuola cattolica*) e, a causa di esso, il pericolo che qualcuno che non è al corrente dell'articolo ricordato continui a sostenere, basandosi sull'autorità del Tettamanzi, che la FIV-ET è stata condannata anche dal card. Luciani. Sarà opportuno che, in un'eventuale seconda edizione del volume, si espunga l'intervista del card. Luciani dai « documenti del magistero episcopale ».

Sempre a proposito di Luciani c'è anche qualche altro che non rinuncia a farne un « pontefice » contro la FIV-ET. È il caso di Hennaux che, per coinvolgere in qualche modo Giovanni Paolo I, annota che un articolo di Carlo Caffarra su questo tema « fut accepté par *L'Osservatore* sous le pontificat de Jean Paul I » (p. 108, n. 32).

(14) Nell'art. più volte ricordato di *La scuola cattolica*, Tettamanzi rinuncia anche al documento del card. Höffner, non perché il cardinale tedesco non condanni la FIV-ET, ma perché lo fa in una rivista ossia in una sede che non « gli pare qualificata, in termini rigorosi, come magistero specificamente episcopale » (p. 86). È uno zelo che ci sembra eccessivo; un rifiuto così deciso richiederebbe qualche precisazione sulla « natura dei documenti » di cui parla il n. 25 della *Lumen gentium*.

ne di alcuni passi mancanti in un processo composito e graduale, così come un otorinolaringoiatra può qualche volta fortunatamente, praticare un'apertura nell'apparato uditivo, con un risultato molto vicino a quello dell'udito normale. *Forse*. Ma quelli che affermano tali cose devono addurre prove valide e argomentazioni chiare per confermarlo » (15).

Dunque i vescovi in questione non sembrano essere del tutto sicuri della loro posizione. Quanto poi alle prove di ciò che si afferma, l'onere di fornirle riguarda solo coloro che stanno per la liceità della FIV-ET o anche gli altri? Indubbiamente riguarderebbe solo i sostenitori se si potesse partire con la presunzione che la FIV-ET ridotta ai soli elementi essenziali è illecita; ma perché non partire dalla presunzione opposta? E poi, quanto alle prove del magistero, basta ricordare che Pio XII l'ha condannata, come se fossero del tutto irrilevanti la tortuosità del suo discorso riguardo alla fecondazione artificiale nel matrimonio, il silenzio dei pontefici successivi e l'interpretazione, ad es., di teologi come Visser e Zalba? E, quanto alle prove razionali, basta sottolineare che la FIV-ET « innova » riguardo al processo naturale di generazione?

4. *L'intervento della conferenza episcopale portoghese*

I vescovi portoghesi sono contrari alla FIV-ET anche ridotta ai suoi elementi essenziali. E non hanno gli scrupoli dei vescovi del Victoria in Australia.

5. *L'intervento dei vescovi della Gran Bretagna del 2 marzo 1983*

Questi vescovi sono chiaramente contro la FIV-ET. Ma quando giungono a quella forma di essa che esclude ogni abuso ossia a quella forma di FIV-ET che sola è oggetto di dibattito qui e tema del nostro contributo, hanno cura di aggiungere — e Tettamanzi non lo ricorda, — che « questa parte include argomenti che vanno oltre il definitivo insegnamento cattolico », e per di più è « favorito dalla maggioranza del Comitato congiunto » (16) — io dico: « soltanto dalla maggioranza del Comitato congiunto » —. Dunque, secondo l'esplicita ammissione dei vescovi in questione, la nostra FIV-ET va oltre l'insegnamento definitivo della Chiesa cattolica e per di più rappresenta soltanto il pensiero della maggioranza del loro Comitato congiunto. Siamo dunque certamente in presenza di un documento del magistero episcopale inglese, ma di un documento che sa di andare al di là dell'insegnamento definitivo della Chiesa e di raccogliere soltanto il consenso della maggioranza del suo Comitato congiunto.

6. *L'intervento della Conferenza episcopale dell'Ontario (Canada)*

Anche questi vescovi non hanno esitazioni nel condannare la FIV-ET di cui stiamo trattando.

7. *L'intervento dei vescovi del Victoria del 16 gennaio 1984*

In questo secondo loro intervento i vescovi del Victoria sono molto

(15) *Bambini fabbricati*, p. 179.

(16) *Ibid.*, p. 188.

più cauti: della FIV-ET nel senso preciso che a noi interessa non parlano più. Che significato dare a questo silenzio dopo averne tanto parlato nel primo documento?

8. *L'intervento del card. Hume sul rapporto del Comitato Warnock, del 9 luglio 1984*

Anche questo intervento tace sulla FIV-ET che a noi sta a cuore. Come interpretare questo silenzio? Il card. Hume faceva forse parte di quella minoranza che si dissociava dagli altri nella condanna della FIV-ET ridotta ai suoi elementi essenziali?

9. *L'intervento della Commissione famiglia dell'episcopato francese, del 21 novembre 1984.*

Anche questo documento tace sul punto preciso di cui stiamo trattando. Perché (")?

10. *L'intervento dell'episcopato austriaco al termine dell'assemblea generale del 25-27 marzo 1985*

Al termine della loro ultima assemblea generale i vescovi austriaci hanno dichiarato testualmente: « Spesso ... si trovano coppie senza figli che hanno un tale desiderio del figlio da esser disposte a qualsiasi sacrificio pur di raggiungere il loro scopo. Il figlio così cercato è anch'esso frutto dell'amore e forse viene voluto con maggior amore di quanto spesso avviene altrimenti. Di fronte a un tale atteggiamento dei genitori una fecondazione artificiale omologa non è da escludere in ogni caso ». Questi vescovi riconoscono in certi casi la liceità della FIV-ET ricondotta ai suoi elementi essenziali ⁽¹⁸⁾.

III. RIFLESSIO I CONCLUSIVE

Che dire del magistero episcopale riguardo alla FIV-ET depurata da ogni inquinamento?

Tralasciando, per i motivi indicati, il secondo documento del Co-

(17) A questo punto, in *La scuola cattolica*, il Tettamanzi introduce un documento dell'agosto 1984 del Comitato congiunto dei vescovi inglesi, riportandone alcuni stralci relativi ad un'eventuale legge dello Stato sulla FIV-ET, all'immoralità dell'abuso dell'embrione, ecc., e sottolineando che il Comitato rimanda al documento del 2 marzo 1983; vorremmo sapere, ma purtroppo non possiamo farlo perché ci manca il testo *completo* del nuovo documento, se si rimanda anche alle limitazioni (andare oltre il definitivo insegnamento cattolico); solo pensiero della maggioranza del Comitato) di cui abbiamo parlato analizzando il documento del 2 marzo 1983.

Per questo « vuoto » di conoscenza nostra rinunciamo ora ad analizzare diffusamente il nuovo documento.

In ogni caso non ne dovrebbe venire un grave danno alla tesi di chi sostiene che l'episcopato inglese condanna la FIV-ET anche ridotta ai suoi elementi essenziali.

(18) Non essendo ancora in possesso del testo originale completo, citiamo da *Il Regno-attualità* del 15 aprile 1985 p. 213, con tutte le conseguenze che ne derivano.

mitato congiunto dei vescovi inglesi, abbiamo dunque, in tutto, dieci documenti. Di essi:

— quattro sono improponibili o perché esprimono un pensiero privato (quello del card. Luciani) o perché non parlano del *nostro* argomento;

— due condannano categoricamente la FIV-ET (l'episcopato portoghese e quello dell'Ontario nel Canada);

— tre condannano la nostra FIV-ET, ma o fanno essi stessi qualche riserva (episcopato del Victoria ed episcopato della Gran Bretagna) o meritano da noi qualche riserva (card. Höffner);

— uno esplicitamente approva la nostra FIV-ET.

Per di più, procedendo nel tempo, i documenti che tacciono o affermano espressamente tendono a prendere il sopravvento.

Stando così le cose chi può dire che esiste un magistero della *Chiesa* sulla *nostra* FIV-ET? La nostra risposta è: a tutt'oggi no.

Finora ci siamo rigorosamente ristretti ai documenti esistenti.

E per il futuro?

Per il futuro Tettamanzi auspica un nuovo documento; suggerisce anche da chi dovrebbe venire (il papa o la Congregazione per la dottrina della fede, preferibilmente in concomitanza con le conferenze episcopali), di che cosa dovrebbe occuparsi (dell'intera materia), ecc.

Che dire di tale auspicato nuovo documento?

Mi limiterei ad alcune domande:

— dovrebbe occuparsi solo della FIV-ET come generalmente oggi avviene o anche della FIV-ET di cui abbiamo parlato sino alla noia?

— in questa seconda ipotesi e relativamente ad essa, dovrebbe condannarla come hanno fatto certamente i vescovi del Portogallo e dell'Ontario o espressamente approvarla come sembrano aver fatto i vescovi austriaci?

— dovrebbe condannarla perché in sé illecita o escluderla per eventuali pericoli che comporta? quali?

— un nuovo documento è auspicabile perché a tutt'oggi una risolutiva manca o nonostante che ce ne siano già tanti a partire dal 1897?

Non si può negare che qualcosa di non convincente permanga in un auspicio fatto da coloro che sostengono in tutti i modi che la FIV-ET è stata ripetutamente condannata a partire dal 1897. Ci sembra che ad auspicare un nuovo documento gli ultimi dovrebbero essere coloro che ritengono di averne a disposizione già tanti e da tante parti: S. Ufficio, pontefici e vescovi.

Ad ogni modo, auspicato o non auspicato, qualsiasi nuovo documento del magistero della Chiesa sarà accolto con l'animo di sempre, ossia con l'ossequio previsto dal n. 25 della *Lumen gentium*.

31 maggio 1985

G.B. GUZZETTI

Seminario arciv. Venegono Inf. (VA)